

## INTRODUZIONE DI DON ELIO CATARCIO ALLA CELEBRAZIONE NATALIZIA DEL NOSTRO VESCOVO CON GLI ASSISTENTI DEI GRUPPI CULTURALI DELLA CITTA'

### LA CONTINUA "NOVITA'" DEL VANGELO

*«Ci vorrebbe qualcosa di nuovo, qualcosa di mai visto prima. Qualcosa che non sia mai stato fatto.  
Ma chi oserebbe dire, mio Dio, che ci possa essere ancora del nuovo dopo venti secoli di  
cristianità?»*

Era il lamento di uno scrittore dalla grande passione cristiana, Charles Péguy, nella sua opera «Giovanna d'Arco». Péguy morì agli inizi della Prima Guerra Mondiale, nelle trincee fangose e maleodoranti sul fronte della Marna. Moriva a 41 anni senza aver visto il «nuovo».

Noi, invece, all'inizio di questo Terzo Millennio abbiamo avuto più Grazia del tormentato scrittore francese. Noi, in questi anni che viviamo nella consapevolezza di essere come in una strettoia tra potenza e paura, tra sconvolgimenti ambientali, produzione di armi sempre più distruttive, in mezzo a conflitti di civiltà, noi, Signore, abbiamo ricevuto il «nuovo» in Papa Francesco. In lui, come era stato un giorno per Giovanni Battista e per Gesù, il mondo ha riconosciuto l'attualizzazione dell'Antico Annuncio fatto dal profeta Malachia:

*«Ecco io mando a voi il mio angelo, il mio messaggero»,*

per dirci, Egli, il Signore, che ancora una volta ci si manifesta e noi, noi dobbiamo preparargli la strada, andargli incontro...

Mercoledì 4 dicembre scorso, come ogni mercoledì, in due parti distinte, come egli fa quando a Roma piove, prima nell'Aula Paolo VI con i disabili, gli ammalati e gli anziani, poi in Piazza col resto dei pellegrini, Papa Francesco ha voluto informare i fedeli -come egli stesso afferma- della sua Diocesi e, attraverso di loro anche tutti noi, del suo «pellegrinaggio» in Turchia fatto dal venerdì alla domenica precedente. Questa terra -ha detto- è cara ad ogni cristiano, specialmente per aver dato i natali all'apostolo Paolo, per aver ospitato i primi sette Concili e per la presenza, vicino ad Efeso, della «casa di Maria». Ha elencato, poi, i frutti di dialogo raggiunti nel suo viaggio sia nei rapporti con i fratelli ortodossi, sia in quelli con i musulmani, sia nel cammino verso la pace dei popoli. E questo incontrando il patriarca ecumenico Bartolomeo I e le altre autorità religiose e politiche della Turchia, un Paese a larghissima maggioranza musulmana, ma che nella sua Costituzione afferma fermamente la laicità dello Stato.

Tra i tanti «segni», offertici dal Papa in un tempo relativamente breve rispetto alla sua Elezione, ho scelto questo momento di comunicazione nel mercoledì 4 dicembre perché tanti di noi abbiamo partecipato nelle nostre case a questo evento insolito attraverso la televisione e la stampa. Evento insolito quello di manifestare apertamente ai fedeli della Diocesi di Roma ed, attraverso di loro, a tutte le Diocesi della Chiesa Universale, che quanto compie il Papa o un Vescovo in qualunque parte del mondo, sono realtà che appartengono a tutta quella Chiesa Locale: Vescovo, Presbiteri, Diaconi, fedeli laici.

Evento insolito. Eppure il Vaticano II aveva già ribadito che le comunità si formano sì con l'ascolto della Parola e radunandosi attorno al proprio Vescovo, maestro della fede e guida pastorale

(1 Pt 5,2) ma, al tempo stesso, aveva chiarito che una comunità cristiana si realizza attraverso un cammino lungo e faticoso ed il segno più evidente, che essa è una vera comunità, è dato dal risultato di un'accresciuta, continua coscienza di «appartenenza ecclesiale» da parte dei suoi membri. E l'«appartenenza» e la sua crescita derivano anzitutto dalla sperimentazione di una «relazione», basata non solo sulla Parola e sulla Celebrazione, ma nel «ricevere» e nel «dare», dare non tanto quel che «ho in più» (in termini di tempo o di competenze), ma su quel che «è in me» e che metto a disposizione degli altri.

Così la comunità diventa contemporaneamente esperienza di avere, ma anche di dare, offrire, privarsi di qualcosa, stabilire contatti, dire grazie...

In questo modo un'azione del Papa, del Vescovo, di un Parroco, del Responsabile di una ministerialità, di un gruppo, di un'associazione, di un movimento, in qualunque angolo della cristianità, arriveranno direttamente in casa, in piazza, per strada facendo vivere ad altri la stessa esperienza ed introducendoli così nella storia stessa della Chiesa.

In questo modo viene a realizzarsi il sogno del Concilio; un fatto di fede arriverà al credente non solo attraverso la preghiera, lo studio, la riflessione, ma anche come fatto reale di fraternità e di pace.

Questo pensare assieme, imparare assieme, trasmettere agli altri e fare assieme, renderà il cammino di una comunità, cammino di una vera Chiesa, la Chiesa di Cristo.